



◆ Il segretario della Quercia commenta assieme a Mussi e Angius il successo dell'Ulivo nelle suppletive di domenica
«Raggiunto l'obiettivo di rafforzare la stabilità di alleanza e governo»

Veltroni: un grande patto di maggioranza con pari dignità per tutti

Il leader Ds soddisfatto dal risultato: «Inizia bene il tragitto che tra verifica e regionali deve portare alla vittoria del 2001»



Lineapress

ALDO VARANO

ROMA Il governo è più forte. L'Ulivo-nuovo centrosinistra è rilanciato. Il voto certo «non risolve tutti i problemi, ma consente di guardare con maggiore fiducia» a un tragitto che abbia successo alle regionali e punti a vincere le elezioni nel 2001. Da qui Veltroni parte per proporre «un grande patto politico» non per aderire all'alleanza di tre anni fa, l'Ulivo del '96, ma per costituire una nuova, per realizzare tutti insieme l'alleanza «nel rispetto dell'identità di tutti, senza nessun egemonismo da parte di nessuno. Perché con gli atteggiamenti egemonici non si costruisce nulla».

Una poche parole Walter Veltroni, nella conferenza stampa tenuta insieme a Fabio Mussi e Gavino Angius a Botteghe Oscure, per raccontare il capotito inflitto al Polo domenica scorsa per cinque a zero. Ha l'atteggiamento, il capo diessino, di chi è convinto che circostanze e fatti siano tanto evidenti e solari da rendere superfluo star lì a consumare parole. Si concede una sola premessa, il segretario. Una premessa in polemica con chi dentro il Polo, nel tentativo di ridimensionare la vittoria, argomenta che tutto sommato la maggioranza s'è limitata a riprendersi i seggi che erano già suoi. E invece, spiega Veltroni, non è così. I cinque seggi di domenica non sono stati «riconquistati» ma «conquistati» da una maggioranza che è diversa da quella che si era accaparrati nel 1996. Insomma, il successo non era scontato. Allora c'erano l'Ulivo e la desistenza di Rifondazione comunista. Ora, in tutti e cinque i collegi (in quattro dei quali Rc s'è schierata contro l'Ulivo e la Quercia senza mai polemizzare contro la destra), s'è presentato il nuovo Ulivo, un'altra aggregazione: «Siamo - è la conclusione - di fronte a un fatto

qualitativamente nuovo che sarebbe sbagliato leggere come pura e semplice riconferma di quanto accaduto nel '96». Una precisazione da cui traspare un messaggio: esiste ora la proposta, non più soltanto l'ipotesi, che la nuova aggregazione, l'Ulivo-nuovo centrosinistra, può farcela, anzi, vincere. Insomma, avverte Veltroni, il risultato è «la conferma delle scelte politiche fondamentali di quest'anno di lavoro».

C'è una cosa che «interessa dire» al segretario: «Questo voto aiuta la stabilità di governo. Era l'obiettivo che ci ponevamo, perché il nostro obiettivo - spiega - è portare questo governo con D'Alema presidente fino al 2001». Quasi ovvio, quindi, ribadire quel che il capo di Botteghe Oscure si sgola a ripetere da mesi: i Ds non sono disponibili per altre soluzioni, del tipo governo tecnico o larghe intese; la Quercia non unirà i propri voti a quelli del Polo in nessun caso: «Impossibile prima, sarebbe ancor più grottesco pensarla ora, dopo la deriva estremista del Polo con le dichiarazioni di Berlusconi», chiosa con riferimento ai virulenti attacchi contro la magistratura. Un estremismo - è un rapidissimo inciso - che ha aiutato la vittoria dell'Ulivo e la sconfitta del Polo.

Il secondo punto politico di straordinario rilievo che emerge dal voto, per Veltroni, è il rilancio



Walter Veltroni, segretario Ds De Renzi/Ansa

dell'Ulivo, «un marchio politico che resta la sintesi delle varie culture riformiste» del nostro paese. Ma attenzione: la Quercia non chiede a nessuno l'adesione a un progetto di tre anni fa, all'Ulivo che vinse nel 1996. E invece «necessario fare un patto tra coloro i quali credono nella scelta riformista per creare un nuovo soggetto» dove tutti, ma veramente, abbiano «pari dignità». La soluzione di un accordo tra Ulivo e Trifoglio a Veltroni continua a sembrare «difficilmente praticabi-

IN PRIMO PIANO

«Nel partito entri la cultura del volontariato»

ROMA Mette subito le carte in tavola Walter Veltroni. Anche lui è convinto che il partito della Quercia «deve cambiare molto». Anzi, è venuto qui, all'assemblea congressuale Ds dell'associazione e del volontariato, proprio «per chiedere» che gli diano «una mano» in questo progetto. È un punto fermo nella strategia del leader diessino: i mondi, le culture, le sensibilità del volontariato debbono «irrompere» nel partito fino a costituire uno dei pezzi fondamentali. Insomma, più che una mano per costruire il nuovo partito Veltroni è interessato a fare della cultura che anima le centinaia di migliaia di volontari uno dei punti forti della nuova politica.

Marina Bastianello, segretaria dell'Arci del Veneto, ha appena finito un appassionato intervento avvertendo tutti «che bisogna fare in fretta, perché stanno nascendo nuovi luoghi della politica e non sono luoghi tutti buoni come quelli del volontariato». Veltroni è d'accordo e spiega che tutti i suoi gesti, da quando è stato eletto segretario, sono ispirati da un disegno preciso: costruire uno strumento nuovo della sinistra che abbia il colore, il calore e il linguaggio dell'insieme delle tradizioni positive che si sono affacciate e hanno fatto la storia democratica e riformatrice di questo paese. Il partito che ha trovato Veltroni «era un esperto della manovra politica ma era incapace di organizzare una campagna per avere consenso». La

manifestazione per la pace dell'anno scorso, la Birmania, l'impegno contro le mine e la fame nel mondo, la sinistra dei valori, don Milani sono stati tutti segni per richiamare l'attenzione, anche con gesti fortemente simbolici e sfidando scetticismi e perplessità che pervadono un certo mondo della politica, per provocare fatti nuovi. «Nei congressi a cui ho partecipato - ricorda Veltroni - c'erano compagni che parlavano di cose diverse da quelle dell'anno scorso: come se avessero ritrovato un alfabeto». Insomma, sembra suggerire il capo di Botteghe Oscure, i risultati, sia pur lentamente e con fatica, stanno cominciando ad arrivare. Anche le affermazioni su comunismo e libertà, che tanto scandalo hanno provocato, «non sono state garantite Veltroni - una trovata furba». I Ds non vogliono farsi inchiodare al postcomunismo perché puntano «a un grande partito della sinistra attraversato da tutte le culture della sinistra di questo Novecento». E sono consapevoli che più saranno «liberi da affermazioni ideologiche più potranno sviluppare le proprie radicalità».

Nuccio Iovene, segretario generale del Forum del terzo settore, introducendo il dibattito, ha posto con nettezza il problema del rapporto tra la Quercia, l'associazionismo e il volontariato. «C'è una grande forza a disposizione del paese rappresentata dall'arcipelago ricchissimo di realtà associative, volontarie e di impresa so-

ciali che animano le nostre città e i comuni più sperduti. Questa realtà è una miniera, per la sinistra e per i Ds, da cui attingere risorse, esperienze, proposte e a cui proporre un cammino comune che necessita non solo di buona volontà, ma soprattutto di verifiche concrete, coerenza, impegno. E - ha scandito - di un profilo alto della politica». E si è chiesto: «I Ds riusciranno a essere punto di riferimento di questa sinistra sociale?». Una realtà gelosa della propria autonomia che va «riconosciuta» e non vissuta in «concorrenza». Attenzione, aggiunge Iovene: «Molti di noi e tanti che si sono aggiunti successivamente, hanno lavorato all'idea che i lavori, le tematiche, i saperi, le priorità e le esperienze sociali accumulate nelle realtà dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione sociale, delle organizzazioni non governative di sviluppo, della mutualità del nostro paese fossero imprescindibili per una forza politica di sinistra». Non, quindi, un settore da collocare accanto agli altri, «ma l'acquisizione di un nuovo punto di vista e di osservazione sulla società e sul suo futuro».

E Iovene ha voluto dirlo con franchezza: «La riforma della politica per la quale ci battiamo è ancora lontana e quanto fatto finora dai Ds non è ancora sufficiente». Da qui la sfida lanciata dal volontariato e fatto propria dal segretario dei Ds. Una sfida che ieri spesso è sembrata l'impegno per uno sforzo comune. **A.V.**

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Il dodici a Firenze, il quattordici a Pesaro. Eppure tutti parlano solo di quel «piccolo» cinque per cento raccolto a Bologna. Il giorno dopo a Rifondazione non c'è voglia di brindare ma, insomma, le elezioni, per loro, non sono andate affatto male. «Anzi - dice Fausto Bertinotti al telefono - anche se un segretario non dovrebbe dirlo, in qualche caso i nostri risultati hanno sorpreso anche me».

Segretario, non si sfugge però ad una sensazione: che Rifondazione ha raccolto i voti in quelle circoscrizioni dove era quasi sicura la vittoria del centrosinistra. Laddove invece, come a Bologna, si pensava ci fosse qualche rischio, pochi se la sono sentita di votare l'opposizione di sinistra. Condividi questa analisi?

«No, non credo che le cose stiano così. Anche se, certo, non sottovaluto il fatto che lì, a Bologna, s'è votato sotto una forte pressione. Sotto un forte ricatto, insomma, come se le sorti del mondo, come se la storia della sinistra dipendessero da questa consultazione. E mi sembra fisiologico che davanti ad una sorta di giudizio di Dio possano scattare meccanismi diversi...».

Perché parla di ricatti? Ci sono stati davvero?

«È evidente che si sono innescati meccanismi di coazione che obiettivamente hanno reso più difficile, a Bologna, votare per la sinistra d'alternativa».

L'INTERVISTA ■ FAUSTO BERTINOTTI, segretario di Rifondazione

«Noi ci siamo, nonostante il bipolarismo»

«A Bologna voto sotto ricatto per questo era difficile scegliere la sinistra d'alternativa»

Fausto Bertinotti segretario di Rifondazione M. Sambucetti/Ansa

Ma voi come giudicate il voto di domenica scorsa?

«Se mi chiede un giudizio sul voto di Rifondazione, le rispondo in due battute: credo che i dati smentiscano la tesi per cui fuori dal bipolarismo italiano non c'è la possibilità di far vivere un partito. Fuori da questo sistema non c'è possibilità di far vivere un partito della sinistra. Il voto ha dimostrato che non è così. È vero - sono il primo a dirlo e quindi le rispondo la fatica di una domanda - che non è dimostrato neanche il

contrario: non è scontato insomma che lo spostamento al centro della sinistra moderata, faccia crescere automaticamente la sinistra antagonista. Ma in questa mini tornata elettorale, in ballo c'era anche il nostro diritto ad esistere. La risposta è che ci siamo. Ma detto questo, a me pare drammatica un'altra cosa...».

Sempre riferita al voto di domenica?

«Diciamo riferita ai commenti sul voto di domenica. Non parlo di quelli dei giornali, no, parlo dei giu-

dizi espressi dai leader dei partiti di maggioranza. Dalle loro parole è assolutamente scomparso il dato più rilevante di questa consultazione: l'astensionismo».

In realtà un po' tutti hanno detto d'essere preoccupati del fenomeno.

«Sì, molti hanno usato queste parole. Come inciso nei loro discorsi. Rivelandolo - questa è la verità - che considerano il fenomeno quasi come ineluttabile. Hanno assunto, insomma una logica per cui la diserenza delle urne non è una drammatica riduzione della democrazia ma un prezzo da pagare all'affermazione del primato della governabilità. Così si aprono le porte allo sfascio, però, bisogna saperlo».

Torniamo ai voti espressi, alle percentuali. Dite che vi è andata meglio di quel che speravate. C'è anche chi dice, però, che siete ininfluenti: nel senso che l'Ulivo vince pure senza desistenza. Cosa replicare?

«Che chi pensa che i collegi di Bologna, Pesaro, Terni, Potenza e Firenze siano rappresentativi dell'intera Italia, o è un pazzo o è un suicida. No, le cose non stanno così, il nostro paese non è come i cinque collegi dove si è votato domenica. Chi pensasse di

confondere una parte, una piccola parte col tutto farebbe un errore micidiale. Rifondazione è un pezzo importante, decisivo della rappresentanza degli interessi popolari. Decisivo se si vogliono battere le destre».

Scusi, Bertinotti. Ma se questo è l'obiettivo - battere le destre - perché avete rifiutato la desistenza? Perché avete scelto di correre da soli?

«Forse è arrivato il momento di in-

Biagia Marniti e Lorenzo Cantatore presenteranno il nuovo volume

I BAMBINI HANNO BISOGNO

MEMORIE NATALIZIE E CANTI PER LA VITA CHE NASCE

di Elio Fiore

con tavole di Giosetta Fioroni e una testimonianza di Rafael Alberti

interlinea edizioni

alla Libreria Empiria in via Baccina 79 a Roma

MERCOLEDÌ 1° DICEMBRE 1999 ALLE ORE 18

Walter Maestosi e Daniela Barra leggeranno alcune liriche

Sarà presente l'autore

WWW.INTERLINEA.COM

tendersi sul significato che diamo alla parola destra, alla parola destra. Perché è vero che esiste una destra, defiamola per comodità, più reazionaria. Quella destra che ogni tanto riscopre la frontiera dell'anticomunismo, rivelando una volta di più una difficoltà ad accettare pienamente la cultura democratica. Una destra che non smette di sognare una magistratura sottomessa al potere politico, per restare alle cose di questi giorni. Ma esiste anche un'altra destra, che ha in sé elementi di modernità. Una destra, quest'ultima, che il centrosinistra insegue, imita, alla quale tende ad omologarsi. E se non c'è una battaglia anche contro questa destra, perde di peso e di forza pure la battaglia contro la destra reazionaria».

Sempre sulle alleanze e senza tanti giri di parole: siete disposti, in primavera a votare Martinazzoli in Lombardia alle regionali. Non avete votato Parisi che, insomma è sicuramente «più a sinistra» dell'ex segretario dc. Perché?

«Perché domenica s'è votato per un deputato che siederà in Parlamento per sostenere questo governo, quello della guerra nei Balcani, delle flessibilità nel lavoro, del nuovo, preannunciato, taglio alle pensioni. Diversa è la situazione nelle Regioni. Lì, sulla base di un confronto programmatico - ferme restando le distanze abissali che ci separano nel giudizio sul governo nazionale - è possibile costruire intese sulle cose da fare e sulle persone da votare. Se vuole, sbrigativamente, nelle Regioni è più facile, non c'è il macigno delle politiche governative».

